

Finanza e sostenibilità. I fondi europei dedicati a questo tipologia sono cresciuti in due anni del 56%

Ma gli investimenti ambientali volano

di **Leonardo Maisano**

L'aneddotica sulla finanza che verrà ci ha regalato l'immagine di Howard Warren Buffett, trentaduenne nipote del più celebre nonno Warren E. Buffett, impegnato a far la spola fra la fattoria del Nebraska e la cattedra a Columbia, ma con la testa ben piantata nel cosiddetto «investimento responsabile». Il futuro è lì secondo Buffett jr impegnato con il nuovo fondo i(x)Investments - struttura simile a quella di Berkshire Hathaway - nel supportare imprese early stage dedicate allo sviluppo sostenibile: dall'energia pulita, all'agricoltura meno invasiva, al risparmio dell'acqua. La passione ambientalista a scopo (anche) di lucro del nipote del mago di Omaha raccontata al «New York Times», è metafora di un fenomeno molto più vasto che vede la finanza socialmente responsabile crescere tumultuosamente. Uno studio diffuso da Kpmg e sulla base di dati aggiornati al 2014 conferma che gli asset in gestione da fondi europei dedicati all'investimento responsabile sono aumentati del 56% fra il 2012 e il 2014 - da 238 miliardi a 372 miliardi di euro - e che entro il 2030 si calcoleranno in migliaia di miliardi.

«Di questi - spiega **Nino Tronchetti**

Provera fondatore e ceo e del Fondo di private equity Ambienta, leader in Europa in investimenti industriali sostenibili - la stragrande maggioranza sono fondi quotati, il private sta crescendo ora». È di qualche mese fa la decisione di Zurich insurance di collocare il 10% degli investimenti in private equity in business ad impatto ambientale e sociale. Fra gli obiettivi della strategia di Zurich c'è espressamente l'obiettivo di sostenere la cosiddetta «low carbon economy». Una linea battuta anche da altri giganti della finanza basti pensare ad Axa che è sponsor della Cop21. Blackrock ha lanciato nelle scorse settimane Impact Us Equity sventolando una ricerca secondo cui l'investimento in asset sostenibili è cresciuto del 61% su base mondiale nell'ultimo biennio con gli Usa a guidare la crescita. «Nella corsa verso l'efficientamento energetico - aggiunge il ceo di Ambienta, fondo concentrato nell'investimento su imprese campioni nell'innovazione relativa all'impatto ambientale - l'Europa è primatista del mondo. E di molte lunghezze. Il motivo va ricercato nella scarsità delle materie prime europee eccezion fatta per l'acqua e nell'alta tassazione imposta dai governi che, di fatto, hanno varato una carbon tax. Il risultato è una corsa ad evitare gli

sprechi e a ottimizzare le risorse. Per questo il nostro continente ha un'efficienza energetica il 52% superiore agli Usa e ricicla il triplo. In questi giorni in cui si parla tanto dell'inquinamento a Pechino vale la pena ricordare che l'anidride solforosa nella regione della Ruhr nel 1981 era uguale a quella della capitale cinese nel 2005. Oggi la Ruhr è ai minimi, una frazione di allora». Tassare è bello? Non esattamente visto il peso che grava sulle imprese europee e italiane. «Intendo dire - precisa - che il "command and control" esercitato dai governi sull'uso dell'energia s'è rivelato motore di comportamenti virtuosi e in molti casi una spinta verso la ricerca. Penso all'effetto rivoluzionario prodotto dalla diossina a Seveso sul mondo della chimica. In questi giorni di dibattito sul climate change e quindi sulla sostenibilità dello sviluppo è giusto ricordare che l'Europa è la punta avanzata». E cerca di diventarlo anche sul cotè finanziario dove i segnali di un'accelerazione ulteriore verso "investimenti puliti" arrivano dai Paesi nordici. Nordea asset management il più grande fondo di Oslo ha annunciato di aver smesso di finanziare imprese che hanno il 75% dei ricavi derivanti dal carbone. In linea con Stoccolma che ha imposto agli asset managers di rendere noto l'impatto sul clima generato dai loro investimenti.

